

Mariagrazia Russo\*

*Viagem do Elefante di José Saramago: indagine  
sulle dinamiche di riscrittura e sull'intertestualità  
con la letteratura odepórica portoghese*

1. *Il viaggio nell'opera saramaghiana*

«Saramago presenta un rapporto complesso e in evoluzione con la tradizione letteraria che incorpora nella propria scrittura» è quanto affermava nel 1996 Horacio Costa della Universidad Nacional Autónoma de México in un contributo dal titolo *José Saramago e la tradizione del romanzo storico in Portogallo*, pubblicato all'interno del volume curato da Giulia Lanciani (1996: 9-10). Questo «rapporto complesso e in evoluzione con la tradizione letteraria» investirà nel 2008 anche il romanzo dal titolo *A Viagem do Elefante*.

Il concetto del peregrinare nell'opera saramaghiana si va costruendo attraverso un lento processo di scrittura. Prima del volume *A Viagem do Elefante*, l'Autore portoghese ci aveva già fatto assaporare il gusto del viaggio spazio-temporale attraverso opere specifiche come le cronache raccolte in *A bagagem do viajante* (1973) e *Viagem a Portugal* (1981), volume definito da Maria Alzira Seixo (1987: 5) come «livro curiosissimo que [...] entretece muitos dos veios que da crónica levam ao romance». Anche le sue memorie e suoi diari avevano raccolto esperienze di viaggi: *Cadernos de Lanzarote (I-V)* del 1994 e *As Pequenas Memórias* del 2006 (medesima impostazione nell'*Último Caderno de Lanzarote*, che uscirà nel 2018).

Se queste opere rivelano già nel titolo una stretta attinenza con il viaggio, non lo sono da meno altri romanzi del Nobel portoghese il quale, con coerenza organica, coesione strutturale e unità tematica, pare trattare l'intero suo percorso letterario come una vera e propria itineranza: cammini reali che si sovrappongono a esplorazioni interiori,

---

\* Università degli Studi Internazionali di Roma - UNINT

spostamenti nel tempo che si alimentano di itinerari mentali, strade individuali che si innestano su vie corali. Diario di viaggio intorno ad autori e opere può essere in parte considerato il *Manual de pintura e caligrafia* del 1977; il viaggio in *Levantado do chão* del 1980 percorre generazioni e situazioni in una lotta lenta e continua che porta alla coscienza della propria identità politica; è un viaggio quello che Saramago compie nel tempo e nella storia in *Memorial do convento* nel 1982 in cui si dipanano le contraddizioni di un Portogallo settecentista (con movimenti dei personaggi tra fughe e ricerche) e in cui si intravede la speranza di novità attraverso il volo dell'*uccellaccio*; il ritorno del medico Ricardo Reis in Portogallo dopo sedici anni di vita in Brasile all'indomani della morte dell'amico Fernando Pessoa rappresenta un viaggio tra la morte e la vita in un ambiguo rapporto esistenziale (*O Ano da Morte de Ricardo Reis*, 1984); cos'altro è il vagare dell'enorme zattera iberica (*A Jangada de Pedra*, 1986) se non l'erranza verso ignoti orizzonti e destini alla ricerca di un iberismo mancato; ed anche l'*História do Cerco de Lisboa* (1989) carpisce il viaggio dei crociati provenienti dal Nord e diretti in Terrasanta che aiuteranno o non aiuteranno i portoghesi, in una sfida che si gioca tutta tra i movimenti del vero e del falso storico; il viaggio di Gesù (un Gesù senz'altro capovolto rispetto alla vulgata evangelica ma pur sempre simbolo di un uomo in viaggio verso la ricerca di amore fraterno e giustizia) è il percorso presente in *O Evangelho Segundo Jesus Cristo* (1991); e il gioco tra interno ed esterno nel quasi claustrofobico *Ensaio Sobre a Cegueira* (1995) rivela movimenti in cui solo la solidarietà umana è capace di strappare dal torpore della reclusione; a questo risponde l'*Ensaio Sobre a Lucidez*, che esce nel 2004, dove non mancano momenti di fuga, movimenti di protesta, ritorni alla ricerca di presunti colpevoli; spostamenti volti alla ricerca di un personaggio in *Todos os Nomes* (1997) rivelano l'affannata domanda sull'identità dell'uomo; gli spostamenti di Cipriano, Isaura, Marçal, sempre in cerca di un rinnovamento che finisce con il ritrovarsi in un ritorno alle origini, si contrappongono alla immobile quanto funesta caverna (*A Caverna*, 2000); non mancano itineranze nei giochi delle parti inscenate in *O Homem Duplicado*, 2002; *As Intermitências da Morte*, del 2005, fanno infine ripercorrere – attraverso una dura critica all'intera società moderna – il senso della vita e della morte, dell'amore e dell'assenza di valori. E durante un viaggio in aereo, mentre Saramago si stava spostando da São Paulo a Rio de Janeiro a presentare proprio *A Viagem do Elefante*, secondo quanto comunicato nel documentario *José e Pilar*, l'Autore avrà l'idea del romanzo *Caim*, uscito nel 2009, in cui è il viaggio verso

la terra di Lilith di un Caino fratricida (così come i viaggi da lui poi compiuti come peregrinazione nel tempo, nel passato e nel futuro) a farsi ancora una volta protagonista all'interno di una violenta critica religiosa.

## 2. A Viagem do Elefante e le fonti documentali

Il viaggio potrebbe quindi costituire uno dei tanti *file rouge* della narrativa saramaghiana che qui percorriamo limitandoci a una delle sue opere di finzione. Fissando l'attenzione su *A Viagem do Elefante* è possibile scorgere come la temporalità e la spazialità siano delineate in modo circostanziale, dal momento che la storia, esposta e dettagliata con abbondanza e precisione di particolari, si colloca in una situazione determinata da fatti reali. Il viaggio come spostamento nello spazio viene indicato dall'Autore in una nota posta ad apertura di testo in cui si fornisce il motivo ispiratore del volume stesso: il nome dato al ristorante di Salisburgo *Elefant*, a ricordo del passaggio presso quel luogo di «um elefante que, no século XVI, exactamente em 1551, sendo rei D. João III, foi levado de Lisboa a Viena». A partire da questo incontro occasionale, casuale, fortuito, con una realtà a lui ancora totalmente sconosciuta, nasce il punto di partenza del racconto che, in una seconda fase, viene supportato da quella che Saramago stesso definisce come «indispensável informação histórica» che gli avrebbe fornito la lettrice dell'Università austriaca di Salisburgo, Gilda Lopes Encarnação, responsabile dell'invito al ristorante suddetto. Il racconto saramaghiano si avvale quindi di tre elementi fondamentali: *histórica*, partendo cioè da un pezzo di realtà esistita; *informação*, perché oltre a essere esistita quella stessa realtà è documentata; e *indispensável*, a testimonianza del fatto che non sarebbe stato possibile altro procedimento operativo. È quindi da una precedente 'scrittura', intesa come documentazione, come testimonianza scritta e grafica, come dimostrazione di un fatto realmente esistito, che Saramago avvia il percorso di redazione testuale: ed è lui stesso a comunicarlo. L'elefante, passato nella città austriaca che diede nome a quel punto di ristoro, non era stato altro se non un dono del re del Portogallo D. João III (1502-1557) a Massimiliano (1527-1576), arciduca d'Austria, futuro imperatore Massimiliano II. «Os dados históricos [...] são poucos: são resumos [...] este talvez seja o livro que a maior parte de invenção tem»,

dichiarerà in un'intervista lo stesso Saramago<sup>1</sup>. Non sono noti tutti gli strumenti bibliografici su cui si fondò l'autore,<sup>2</sup> certo ne è però il suo processo di ricerca documentale.

Alcuni materiali che riportano le informazioni su cui si basa lo scrittore per ricostruire il percorso e l'immaginario dell'elefante sono oggi raccolti nella Biblioteca Nacional de Portugal (BNP). Il 7 febbraio del 2023,<sup>3</sup> dopo una breve permanenza nella Biblioteca Nacional de Madrid per una esposizione,<sup>4</sup> sono infatti entrati nella BNP due fascicoli prima in possesso della FJS. In essi sono conservati degli strumenti che hanno rappresentato la base per la costruzione del racconto saramaghiano.<sup>5</sup> Tali documenti, per ora catalogati come BNP N. 45 (cui saran-

<sup>1</sup> <https://www.uol.com.br/comidasebebidas/videos/assistir/?id=jose-saramago-fala-sobre-o-livro-a-viagem-do-elefante-04023672E0890326>

<sup>2</sup> Non sappiamo per esempio se Saramago, oltre i documenti di cui si parlerà più avanti, non avesse consultato altre pagine in internet o letto altri libri sull'argomento.

<sup>3</sup> Ringrazio le dottoresse Fátima Lopes e Françoise Le Cunff della BNP per l'informazione fornita attraverso mail («o termo de entrega da última incorporação no espólio de José Saramago está datado de 7 de fevereiro de 2023») nonché per le facilitazioni di consultazione di tutta la documentazione, inclusa quella ancora non completamente archiviata.

<sup>4</sup> L'esposizione intitolata *El taller de Saramago* si è svolta dal 9 novembre 2022 all'8 gennaio 2023. Si legge nella presentazione on-line della mostra: «En el marco de las celebraciones del centenario del nacimiento del escritor y premio Nobel José Saramago, la Biblioteca Nacional de España, en colaboración con la Biblioteca Nacional de Portugal y la Fundación José Saramago, organiza una exposición bibliográfica y documental que recorre la trayectoria vital y artística de este excepcional autor, con un legado que lo sitúa entre los principales nombres de la literatura mundial [...] La exposición *El taller de Saramago* parte de la premisa de que un escritor – un gran escritor – no surge de la nada y de que el momento en que abrimos una novela, un volumen de cuentos o un poemario supone en realidad el punto de llegada de un largo camino marcado por un trabajo que incluye lectura, investigación, escritura y reescritura. Es a esta labor a la que se quiere poner de relieve la presente exposición, mostrando aspectos inéditos del trabajo creativo de José Saramago. [...] La exposición incluye materiales inéditos de la obra del escritor, que en algunos casos se muestran por primera vez, integrados en un conjunto armónico y coherente con la idea de narración, de forma que la visita constituye una “lectura” que obedece a la lógica que subyace a este concepto. [...] El mismo Saramago reconoció y defendió el valor de abrir las puertas a lo taller de escritura; ya en la década de 1960 le decía a José Rodrigues Miguéis que «no sólo al crítico le gustará conocer los engranajes y los bastidores de la creación [...]: incluso me parece que será el público quien más lo apreciará, tan desacostumbrado está a meter la nariz en el taller del escritor» (carta del 19 de noviembre de 1960)». Sono questi i presupposti necessari per comprendere il valore dell'intertestualità e della costruzione narrativa nella scrittura saramaghiana.

<sup>5</sup> Nella sezione dei *Reservados* della Biblioteca Nacional de Portugal all'interno

no da aggiungere i numeri codicologici progressivi per ciascun testo), forniscono preziose informazioni sulla struttura del discorso narrativo del premio Nobel portoghese. Innanzitutto all'interno dei due fascicoli spicca la lettera dattiloscritta di Gilda Lopes Encarnação, che scrive dall'Institut für Romanistik dell'Universität Salzburg Akadmiestr. 24 di Salzburg, inviata allo scrittore via fax il 30 gennaio del 2001: «envio-lhe hoje as primeiras traduções acerca do elefante austriaco. Falta-me ainda traduzir um outro documento, mas para que possa ir lendo, quis hoje enviar-lhe esta primeira parte. A seguir a versão portuguesa encontra-se o original alemão». La lettrice dell'Università di Salisburgo si incarica quindi anche di tradurre i materiali che invia in lingua originale tedesca. Le informazioni fornite da Encarnação, delle quali invia fotocopia, sono tratte dai volumi *1200 Jahre Kremsmünster – Stiftsführer – Geschichte, Kunstsammlungen, Sternwarte* (1977); e

dell'*Espólio Saramago* sono presenti anche le bozze di *Viagens do elefante*. BNP, N. 45 / 277: «A viagem do elefante [2007]; [Lanzarote]; 262 f.; tip. c/ anot. Mss. Notas: Data baseada em Gómez Aguilera; Fernando – José Saramago a consistência dos sonhos: cronobiografia, Lisboa: Caminho, imp. 2008. Teve como subtítulo a menção “conto”, posteriormente anulada. Para edição v. “A viagem do elefante” 1ª ed. Lisboa: Caminho, imp. 2008». Si tratta di una correzione di bozze effettuata ad opera della Fundação José Saramago («Revisão literária Fundação José Saramago») per mano di una persona che sigla il suo intervento con le lettere R. P. All'interno del volume le correzioni più abbondanti riguardano la divisione sillabica nel cambio di rigo dalla quale si evince in modo particolare che l'interveniente non ama separare l'incontro vocale nemmeno in iato. Altri interventi più significativi riguardano [p. 9]: O LIVRO DOS ITINERÁRIOS, riquadrato, con accanto la specifica «esta é a formulação correta R. P.»; p. 191: «todos os sacerdotes» in «toda a comunidade religiosa»; p. 193: «Amém, vozeou em coro a congregação sacerdotal» cancellazione della parola «sacerdotal» per sostituirla con «preparando em mente o arsenal de orações adjuvantes» scritto in rosso; p. 204: «O elefante estava para festejar» in «O elefante fora feito para festejar»; p. 234: «modegeschäft em alemão. Uma sapataria apresenta-se como shoes. Luiz Schwarz sugeriu “shoes ripail”, mas isso é no sentido “sapateiro”. Eu deixaria ficar como está: “shoes” R.»; p. 251: «bem poderia comparar-se» in «bem podia ser a»; p. 258: «Anunciou que ia voltar a lisboa, mas não existe notícia de haver» in «Anunciou que ia regressar a lisboa, mas não há notícia de ter». Per evitare ripetizioni il correttore di bozze interviene nei seguenti passi: p. 214 «custo, em ordem» in «custo, de maneira» in quanto la parola «ordem» ricorreva poche righe sopra («futricas, ordens»); p. 250: «se eu fosse o arquiduque». «Não queriam o poder que o arquiduque» con la sostituzione del secondo “arquiduque” in “maximiliano segundo” (medesima correzione viene apportata a p. 255); p. 253 la parola “população” ripetuta due volte viene sostituita la seconda volta con «o povo». Altri appunti arricchiscono la correzione delle bozze: «Não esquecer: epigrafe na contracapa, ver definitivamente as 1as páginas; não esquecer as páginas brancas finais». Tutte le correzioni suggerite sono poi state recepite nella versione definitiva del romanzo.

Ferdinand Opll e Karl Rudolf, *Spanien und Osterreich* (1991).

Successivamente, esattamente il 6 marzo del 2007, José Saramago invia a Gilda Lopes Encarnação una mail dal titolo «Elefante outra vez» per richiedere nuovamente il materiale speditogli in quanto ormai smarrito. La lettrice di Salisburgo, il giorno dopo, risponde alla mail di José Saramago, lieta del nuovo contatto, comunicando però di non essere più in possesso delle fotocopie ma sì della traduzione da lei redatta. Tale corrispondenza è conservata presso la FJS. I documenti in oggetto sono così descritti da Ricardo Viel, Direttore della Comunicazione<sup>6</sup> della FJS: «documentos que fazem parte do material preparatório de José Saramago para escrever a novela», «documentos pessoais» e «documentos que integram a exposição Saramago, as sementes e os frutos patente no 1º andar da Fundação José Saramago, em Lisboa».

Saramago dopo questa lettera deve comunque aver ritrovato le fotocopie ormai non più in possesso di Gilda Lopes Encarnação perché oggi esse sono presenti nei fascicoli della BNP. Del resto egli stesso le scriveva nella medesima mail: «Tenho a certeza de que estão em casa mas as buscas até agora feitas deram em nada». Evidentemente nel riordino delle carte le fotocopie in tedesco devono essere emerse nuovamente, anche se José Saramago si deve essere servito più della traduzione di Gilda che dell'originale. Nell'esposizione della FJS esistono anche tre immagini che ricordano il passaggio dell'elefante per l'Europa, inviate dalla lettrice portoghese il giorno 7 marzo del 2007 che vanno a integrare quanto conservato presso la BNP. Nell'archivio della FJS sono conservati anche due fogli di note dattiloscritte a mo' di diario dei lavori. Nella prima José Saramago si riferisce anche ad alcuni materiali che gli dovrebbero essere stati inviati da Javier Muñoz, ossia dall'informatico che dal 2001 sino alla morte dello scrittore lavorava nella biblioteca saramaghiana:

Graças as buscas de Javier Muñoz sei hoje – scrive Saramago nella Nota del 23 febbraio 2007 – mais do que sabia sobre o elefante de Salzburgo. Os papéis da leitora de Camões desapareceram, mas duvido que se encontre neles (se os vier a recuperar) informações mais importantes do que aqueles de que já disponho. O problema agora é a história, se serei capaz de contá-la: sobriedade, concisão, precisão vocabular são os meus objectivos.

Ecco però che l'8 marzo (subito dopo la mail di Gilda) scrive

---

<sup>6</sup> Cui vanno i nostri ringraziamenti per la disponibilità mostrata.

questo nuovo appunto:

Recebi de Gilda Encarnação Lopes (a leitora de Salzburgo) toda a informação de que necessitava. Só a partir de agora é que o miolo ficou completo. Maneira de dizer, claro. Precisamente o que terei de inventar agora é o outro miolo, a história, o aproveitamento literário do que está aquém ou além dos factos. Ter sempre presente que se trata da viagem *do* elefante... Ora, um elefante pensa? Observa? Relaciona? Constipa-se? Dorme de pé? Tira fotografias? Queixa-se do cornaca? Que “conteúdo” encontra o elefante na viagem? O desafio está aqui. Como descrever o animal na viagem?

Le notizie fornite dal primo testo inviato da Gilda Lopes Encarnação conservato presso la BNP (e quindi dalla prima traduzione di cui si deve essere servito Saramago per trarre informazioni generali sulle vicende legate al pachiderma) riguardano la storia dell'elefante donato da D. João III a Massimiliano d'Austria, a partire dal dettagliato percorso compiuto dalla compagnia. Un percorso toponimico pedissequamente seguito sulle tracce indicate, facendo persino riferimento al dettaglio dei fuochi d'artificio esplosi a Trento, o nel riferimento dell'arrivo a Innsbruck nel giorno dell'Epifania, o ancora al colore esatto dell'elefante. In alcuni passi Saramago riprende integralmente la traduzione fornita da Encarnação. Scrive infatti Saramago nel suo romanzo: «Contudo, não ficaria nada contente se pudesse saber que um cronista da cidade ribeirinha de hall, pouco adiante de innsbruck, um escriba qualquer de nome franz schweyger, escreverá, *Maximiliano voltou em esplendor de espanha, trazendo também um elefante que tem doze pés de altura, sendo cor de rato*»<sup>7</sup> (in corsivo le parole riprese letteralmente dalla traduzione di Encarnação). Ritroviamo nel testo saramaghiano funzioni, titoli onorifici, nomi propri, situazioni concrete indicati nella documentazione in suo possesso. È ripresa dalla traduzione di Encarnação la citazione delle poesie fatte in onore dell'elefante: «duas inscrições poéticas de autoria do conhecido humanista Caspar Bruschius, destinadas à Camara de Linz», scrive la lettrice; «em inscrições poéticas como as do conhecido humanista caspar bruschius, destinadas à câmara de linz» narra Saramago. Lo scrittore portoghese conosce quindi anche gli oggetti che verranno

---

<sup>7</sup> Le citazioni estratte dal romanzo *A Viagem do Elefante* non vengono accompagnate dal numero di pagina in quanto facilmente rintracciabili in qualsiasi edizione tra le innumerevoli pubblicate.

costruiti utilizzando le ossa dell'animale perché in uno dei testi tradotti da Encarnação si legge che nel «nicho da lareira [dell'abbazia di Krems] pode-se ver a famosa cadeira do elefante [...] A história é-nos narrada pela inscrição que se encontra no osso iliaco, corrispondente ao assento da cadeira», e di questo seggiolino la lettrice portoghese invia anche l'immagine inserita nel volume dedicato ai 1200 anni del luogo religioso. L'autore in questo caso non può far altro che inserire una prolessi, assegnando al cornac, il conducente dell'elefante, la triste previsione «depois quero ver o que sua alteza vai fazer com os ossos do pobre» e al narratore la deludente considerazione «esfumada a glória, perdida a honra, deixarás os míseros ossos». Ma nella Nota del 25 maggio 2007, conservata presso la FJS, Saramago aveva dato la chiave di lettura. Non voleva l'Autore fermarsi a descrivere cosa sarebbe accaduto al povero elefante: «Estranha ideia, escrever um livro só para dizer que as patas cortadas do elefante irão servir para deixar as bengalas, os bastões e os chapéus de chuva...» (sottolineatura dell'autore). È forse questo il motivo per cui non si sofferma su questo particolare: il romanzo vuole volare oltre la triste realtà.

L'episodio dell'elefante che salva la fanciulla è presente tra gli appunti tradotti da Encarnação così come nelle pagine saramaghiane: «O paquiderme estacou, levantou a criança com a tromba e entregou-a à mãe terrorizada. O pai da menina mandou colocar na casa uma representação em relevo, feita em grés, acompanhada de uma inscrição em Latim, para evocação do evento». Così rielabora Saramago l'accaduto mettendo in rilievo tutta la forza della narrativa immaginifica al contempo saldamente ancorata alla realtà:

Ia o elefante no seu passo medido, sem pressa, o passo de quem sabe que para chegar nem sempre é preciso correr. De súbito, uma menina de uns cinco anos, soube-se mais tarde que esta era a sua idade, assistindo com os pais à passagem do cortejo, desprende-se da mão, e correu para o elefante. Um grito de susto saiu da garganta de quantos se aperceberam da tragédia que se preparava, as patas do animal derrubando e calcando o pobre corpinho, o regresso do arquiduque assinalado por uma desgraça, um luto, uma terrível mancha de sangue no brasão de armas da cidade. Era não conhecer salomão. Enlaçou com a tromba o corpo da menina como se a abraçasse e levantou-a ao ar como uma nova bandeira, a de uma vida salva no último instante, quando já se perdia. Os pais da menina, chorando, correram para salomão e receberam nos braços a filha recuperada, ressuscitada,

enquanto toda a gente aplaudia, não poucos desfazendo-se em lágrimas de incontida emoção, alguns dizendo que aquilo havia sido um milagre.

A questi appunti, forniti da Encarnação, Saramago aggiunge ricerche per avere una migliore conoscenza dell'animale che andrà a descrivere. Dai fascicoli della BNP emergono così alcune fotocopie tratte dalla collezione *Wild Ways* di Peter Apps, dedicata agli elefanti (1994: 217-222, con disegni illustrativi). La scrittura saramaghiana si abbevera alle informazioni che gli provengono dal testo scientifico per poter descrivere nel dettaglio parti corporee, movimenti, alimentazioni, abitudini. Medesime informazioni sono ricercate nel testo di Peter Joyce, *Secrets of African wildlife* (1955: 44-45) del quale vengono fotocopiate due pagine concernenti l'"Elephant, *Loxodonta africana*". José Saramago si avvale anche di un testo in lingua francese *Des animaux et des hommes*, di Desmon Morris (1992: 176-179) con un passaggio sottolineato ed evidenziato da una freccia a metà della p. 177 quando si mette a fuoco proprio la figura dell'elefante utilizzato non tanto come bestia da soma quanto come animale da guerra, ricordandone l'utilizzo durante le guerre di Annibale per scompaginare i ranghi dei nemici anche con il solo barrito. Ecco come Saramago riprende questo episodio ben conosciuto anche attraverso comuni libri di storia:

as subsequentes lendas, tinham também andado, depois de haverem atravessado os pireneus, o famoso general cartaginês aníbal e o seu exército de homens e elefantes africanos que tantos desgostos viriam a dar aos soldados de roma, embora, segundo modernas versões, não se tratasse dos elefantes africanos propriamente ditos, de grandes orelhas e assustadora corpulência, mas sim dos chamados elefantes das florestas, não muito maiores que cavalos.

Alcuni passi di questa fonte lasciano riflettere sulla descrizione molto umana che Saramago fa del rapporto tra l'animale e il cornac «il doit obéir à son propre maître, le cornac. Il refuse les autres hommes. Il s'agit là d'une association extraordinaire. L'homme et l'éléphant ensemble ne sont pas tant l'exemple d'une relation d'affaire que d'un lien émotionnel. Semblable à un mariage, il dure toute une vie, la durée de l'existence de l'una et de l'autre étant à peu près la même». L'intero romanzo saramaghiano mette perfettamente a fuoco proprio questo rapporto simbiotico tra il cornac e l'elefante. Di fatto nella Nota

del 17 giugno 2007, conservata presso la FJS, l'Autore aveva avvisato su questo aspetto: «Havia uma questão que me andava a preocupar e para a qual creio ter encontrado finalmente a saída. Fazendo o elefante a viagem à [sic] pé, quem o acompanhará? Em primeiro lugar, obviamente, o cuidador, o cornaca, com os seus adjuvantes. Com certeza outros servidores». Saramago annuncia poi la possibilità di far andare tutti i servitori sull'asino traendo da questo episodio scene divertenti che sembrano mancare invece nel romanzo: «Mas, como viajariam eles? O que primeiro pensei foi que iriam todos em mulas, mas depois lembrei-me que estes solípides eram caros na época. Como não poderiam ir no lombo do elefante, a solução apareceu-me, luminosa: iriam de burro... Já me estou a divertir com os efeitos que se poderão tirar disto». Nel romanzo gli asini appaiono invece citati raramente:

Mulas, mulos, burros, burras, cavalos, éguas, são quadrúpedes que, como toda a gente sabe, e alguns por dolorosa experiência, dão coices, o que bem se compreende, uma vez que não dispõem de outras armas, quer ofensivas quer defensivas, mas um elefante, com aquela tromba e aqueles dentes, com aquelas patorras enormes que lembram martelos-pilões, ainda por cima, como se fosse pouco o que já tem, é capaz de escoicear.

E più oltre:

Outra ideia que nasceu entre esta boa gente, assim com este ar de proteção costumamos dizer, foi que no país de onde o elefante viera todas as pessoas possuíam um, como aqui um cavalo, uma mula ou mais frequentemente um burro, e que todas elas eram bastante ricas para poderem alimentar um animal daquele tamanho.

O più semplicemente: «comprou uma mula para servir-lhe de montada e um burro para levar-lhe a caixa com os seus poucos haveres».

Altre stampe di pagine prese da siti internet (forse sono proprio questi i materiali forniti da Muñoz) possono aver aiutato ulteriormente la parte descrittiva dell'animale: è del 21 febbraio 2007 la ricerca effettuata (di cui si conserva traccia stampata nella BNP) sul sito di *Tierramérica*, dove nella rubrica "Você sabia?" (attualmente non più attiva) si descrive l'elefante asiatico: queste le parole usate «Os elefantes asiáticos têm uma pele grossa entre cinza e café, salpicada

de pintas e pêlos», definizione che deve essere risultata così cara a Saramago che la riprende testualmente nel suo romanzo: «A pele do elefante asiático, e este é um deles, é grossa, de cor meio cinza meio café, salpicada de pintas e pelos». Saramago segue così l'armonia della parola e la bellezza dell'immagine per far sue parole ed espressioni. Altri particolari dell'animale asiatico, come le zanne corte rintracciabili nella descrizione dell'elefante di *webciencia.com* pubblicata il 18 dicembre 2006, presente nella BNP, potrebbero aver suggerito l'immagine saramaghiana dei «sabres apontados». In [www.zoologico.sp.gov.br](http://www.zoologico.sp.gov.br) alla voce elefante, di cui il fascicolo della BNP conserva tre pagine, corrisponde una lunga descrizione ad opera di Maria Cristina Marques della Fundação Parque Zoológico de São Paulo: in essa appaiono dettagli lessicali (forse scontati) come «uma estrutura muito maciça» o una «longa e flexível tromba [...] com mais um 'dedo' na ponta», che evocano espressioni saramaghiane quali «alongar a tromba para frente» o l'immagine insistita delle carezze elargite dall'animale in una identificazione tra la mano degli uomini e la proboscide dell'elefante in un atteggiamento del tutto antropomorfizzato. Le pagine fotocopiate presenti nella BNP, estratte da *Animais selvagens* (del quale non siamo riusciti a trovare altri riferimenti), narrano la descrizione di un safari e il lento fluire del tempo in armonia con gli elefanti: la presenza di questa ventina di pagine (pp. 41-42, 49-52, 55, 57-58, 61-62, 65-68, 73-75, 80, 82, 101-102) avrà senz'altro aiutato l'autore a entrare con più sicurezza e pacatezza dentro il ritmo lento della foresta per comprendere meglio i movimenti dell'animale.

### 3. A Viagem do Elefante e il suo narrato storico

I particolari della storia narrata dallo scrittore portoghese sono noti: D. João III, della dinastia degli Aviz, detto il Pio, nel 1521 successe a suo padre D. Manuel (1469-1521), regnando sul Portogallo e l'Algarve sino al 1557. Quando D. João III sale al trono, il Portogallo si trova al suo massimo splendore e Lisbona, snodo di importanti vie commerciali aperte all'Africa, all'Asia e al Brasile, rappresenta una significativa capitale europea. Non stupisce quindi l'interesse dei maggiori sovrani d'Europa per i reggenti del Regno di Portogallo. Suo padre, D. Manuel, aveva sposato in terze nozze Eleonora, figlia di Filippo I di Castiglia

(1478-1506), il Bello, della casa degli Asburgo. Un'altra figlia dello stesso Filippo, Caterina d'Asburgo, era stata data in sposa proprio al D. João III della storia saramaghiana: saranno costoro, D. João III e Caterina d'Asburgo (1507-1578), i coniugi che regaleranno a Massimiliano l'elefante *Salomão*. Massimiliano, che aveva sposato Maria di Spagna (1505-1558), figlia maggiore dell'imperatore Carlo V (1500-1558) e di Isabella d'Aviz, si trovava alla corte di Valladolid durante l'assenza dell'imperatore. Massimiliano e Maria di Spagna, dovendo fare rientro a Vienna nel 1552, ricevono dai loro stretti parenti portoghesi il dono dell'elefante, un presente simbolico che doveva andare a rafforzare ancor più gli stretti legami tra la corona portoghese e la casa d'Asburgo. L'autore decide di far partire il suo romanzo proprio da questo momento storico. Attorno a questo quadrupede che attraversa l'Europa da un estremo all'altro, Saramago, con la sua capacità di scrittura lirica e drammatica, potente e ironica allo stesso tempo, decide di costruire un intero volume, riuscendo a creare una narrativa che oscilla tra fiaba e cronaca, tra racconto lungo e romanzo, tra memorialistica e affabulazione onirica. L'Autore rilegge quindi un pezzo di storia, con tutti gli strumenti bibliografici consultati, attraversando memoria e attualità, dando nuova luce ad antichi fatti di cronaca, immaginando fremiti di cose e persone, accorpando sotto un'unica aura momenti storici diversi tra loro e ricucendo le poche informazioni nel gusto di una narrativa inventata.

Accade così che in questo suo romanzo di rielaborazione storica e di poetica immaginazione si narra il percorso compiuto dall'elefante, di nome *Salomão* (Salomone) poi ribattezzato dall'imperatore in *Solimão* (Solimano, a ricordo del conflitto che Massimiliano ebbe con l'Impero ottomano di Solimano il Magnifico), che parte – in un percorso reale che dà spazio all'avventura e all'intreccio – da Lisbona; arriva al confine con la Spagna, a Figueira de Castelo Rodrigo; penetra nell'arida Castiglia fino a Valladolid; si imbarca poi nel porto marittimo della cittadina Rosas alla frontiera francese; sbarca a Genova; passa per Piacenza, Mantova, Verona, Padova, Trento (anche se Encarnação scrive Triente da Trient nel testo originale); transita per Bolzano, Bressanone e Vipiteno; attraversa il passo di Isarco con il suo *desfiladeiro*; percorre il Brennero; raggiunge Innsbruck; entra in Hall nel Tirolo; si imbarca sul fiume Inn, fino a Passavia; e poi sul Danubio, transitando per Wasserburg e Mühldorf; si spinge da Salisburgo fino a Linz; e da qui perviene alla capitale del sacro Impero romano-germanico, Vienna.

In questo percorso reale, in cui il narratore inserisce bagni di

folla, feste e cerimonie per il passaggio del pachiderma, l'Autore accompagna per mano il lettore immaginario in una ricerca del proprio io, facendolo interrogare sulla miseria e sulle debolezze umane, sulla banalità dell'apparenza, sull'artificiosità della scala sociale. L'elefante, in una dimensione allegorica nata dalla curiosità intellettuale e letteraria di Saramago, attraversa così lo spazio e la storia, sbalzandoci, in continuo movimento, tra l'epoca narrata, in cui si inseriscono personaggi e azioni, e l'epoca del narratore, marcata da riflessioni, sguardi critici, frasi ironiche e taglienti che fanno di questo lungo racconto un itinerario della mente dell'Autore, pervasa, tra le altre cose, da un accentuato senso del sociale e da un costante scetticismo di fronte a tutto quanto abbia sapore di misticismo, religiosità, credenza e miracolistica («acreditar em milagres que nunca existiram»).

#### 4. A Viagem do Elefante e il bagaglio culturale

La temporalità circoscritta e circostanziata diventa quindi una atemporalità o per meglio dire una temporalità diffusa, di tutti i tempi, di un sempre e di una ripetitività, per cui il totalmente marcato in termini storici diventa poi il totalmente uguale nel tempo con valori, sentimenti ed emozioni che si ripetono a distanza. E il diverso diventa poi il completamente simile. Del resto la stessa storia dell'elefante Salomão altro non è se non la riscrittura di piccole porzioni di informazioni raccolte a più riprese in diversa modalità.

Oltre ai materiali citati, altri potrebbero essere i riferimenti storici e geografici da cui Saramago avrebbe potuto prendere spunto per definire meglio il percorso, così come le fattezze e le descrizioni fisiche dell'elefante: informazioni prese dalla rete così come attraverso consultazione presso le varie biblioteche da lui frequentate<sup>8</sup>. All'interno del romanzo il riferimento al miracolo della bambina, che a Vienna entusiasta corre incontro all'elefante il quale per *milagre* non solo non

---

<sup>8</sup> In particolare potrebbe aver consultato in biblioteca il catalogo Lima: 2007 presente nella Biblioteca Nacional de Portugal, dove appaiono le fotografie di alcuni oggetti ricavati dalle ossa dell'elefante Salomão. Non sappiamo se Saramago fosse a conoscenza del volume né se avesse contezza dei riferimenti bibliografici ivi citati. Dobbiamo comunque considerare che il materiale viene ripreso nel 2007 per essere dato alle stampe nel 2008 quando Saramago si trovava già a Lanzarote dove ovviamente le biblioteche non disponevano del medesimo materiale presente nella BNP.

la schiaccia ma avviluppandola con la sua proboscide la restituisce alla madre, viene ripreso proprio nel suo tratto narratologico proiettato in un futuro che corrisponde al presente dello stesso autore/narratore: «a história do elefante que em viena salvou de morte certa uma menina irá ser contada mil vezes, ampliada outras tantas, até hoje». Una prolessi nella narrazione, dunque, nella quale Saramago proietta in un futuro tutto quanto egli stesso sta verificando, attraverso miti e leggende, in relazione alla storia di questo personaggio-elefante.

Per rintracciare le fonti saramaghiane sarà necessario attingere a quel background dell'autore che, seppur indirettamente, contribuisce senz'altro alla costruzione del romanzo e allo sviluppo del suo processo. In questo contesto un rilevante elemento intertestuale è individuabile nella sovrapposizione di descrizioni legate ad altri viaggi di elefanti. Più nota rispetto a questo percorso di Salomão è infatti in Portogallo come in Italia la vicenda dell'elefante bianco che D. Manuel inviò in una ambasciata di obbedienza nel 1513 a papa Leone X: si tratta dell'elefante albino Hanno (Annone), arrivato a Lisbona da Cochim tra il 1511 e il 1513, le cui peripezie compiute al cospetto del pontefice e di fronte alle folle romane furono ampiamente descritte nella bibliografia coeva così come in quella moderna (Roscoe, 1817; Salvatore de Ciutiis, 1899; Pellizzari, 1914). Sicuramente di questa ambasciata portoghese con Annone protagonista, presieduta da Tristão da Cunha (ca. 1460-ca. 1540), noto navigatore e comandante militare, accompagnato da Diogo Pacheco, João de Faria e dall'umanista Garcia de Resende (1470-1536) come segretario, Saramago non poteva non conoscere dettagli e vicissitudini storiche: l'episodio dell'elefante che a Padova si inginocchia alla porta della basilica sul terreno ghiacciato che suscita tra gli astanti uno scroscio di applausi ed evviva assolutamente degno di nota, così come la benedizione che fa con la proboscide bagnando i presenti sono immagini che ci vengono lasciate dalla tradizione legata all'elefante bianco manuelino, bagaglio culturale senz'altro in possesso del Nobel portoghese.

La narrativa saramaghiana ripercorre cioè il dato storico con frammenti di fatti reali diventati mitici e leggendari capaci di destare quel senso di meraviglia tipico di tutta la letteratura odepórica. La sorpresa che giunge improvvisa, destando una intensa ammirazione e suscitando anche compiacimento come a conferma di quanto si crede o si vuole credere, è il motivo che muove i passi dell'elefante e dell'umanità / o non umanità che lo incontra: «todos aplaudindo com entusiasmo, dando vozes de alegria, se isto aqui fosse um barco de

piratas seria a altura de dizer, Um rum duplo para todos».

È quella visione del mondo alla rovescia insita nella *Carta do achamento do Brasil*: l'incontro inaspettato che rivela, in un rapporto di specularità, il ribaltamento dei valori. Il tratto umano dell'elefante desta quella stessa meraviglia sollevata nell'incontro con il diverso («o que eu estou a ver daqui, para tomar este caso particular de uma lei geral, é um magnífico exemplar de elefante asiático, com todos os pelos e pintas a que está obrigado pela sua natureza e que encantarà o arquiduque e deslumbrará não só a corte e população de viena como, por onde quer que passe, o gentio comum»): tutto uguale, tutto apparentemente uguale ma ribaltato nei suoi valori, in un rovesciamento completo degli elementi. L'incontro con uomini dalle medesime fattezze ma dai comportamenti totalmente diversi (la nudità in loro non è vergogna si legge nella carta do *achamento*, «e suas vergonhas tão nuas e com tanta inocência descobertas, que nisso não havia nenhuma vergonha») e animali completamente differenti rispetto a quanto conosciuto ma dai comportamenti umani (Salomão dà la proboscide come se desse la mano, saluta, benedice e si inginocchia): un chiasmo – dunque – tra il noto e l'ignoto. L'immaginario va a ribaltarsi, la realtà diventa sorpresa, fantasia e mito: esistono popoli diversi rispetto a quelli già conosciuti che per esempio portano strane pietre verdi conficcate nel labbro («Trazia este velho o beijo tão furado, que lhe caberia pelo furo um grande dedo polegar, e metida nele uma pedra verde, ruim, que cerrava por fora esse buraco», carta de Pero Vaz de Caminha) e che generano ilarità («Estivemos sobre isso rindo um pouco»); così come esistono animali, sino a quel momento conosciuti solo attraverso antiche narrazioni come gli elefanti di Annibale (scrive Saramago: «Nunca vi um elefante na minha vida»; «A maior parte das nobres personagens que tinham vindo a rosas para se despedir do arquiduque nunca haviam visto na vida um elefante, nem pintado»), e che destano a volte spavento per le loro dimensioni: «a gente vê o elefante de longe, como uma abantesma, e volta para trás ou mete por atalhos, se calhar julgam que é algum enviado do diabo». Così all'aspetto comico e carnascialesco del mondo meraviglioso delle scoperte si affianca anche qui la definizione «ridículo proboscideo» per l'animale sicuramente meno noto. È comunque da rilevare che nella Nota del 17 giugno 2007 conservata nella FJS Saramago avanza una considerazione da tenere presente: «Em caso algum os aspectos ridículos da história (que não faltarão) devem sobrepor-se à tragédia do elefante, em todo caso mais sugerida que manifesta». La stessa descrizione minuziosa dell'ignoto

(sia esso il nero africano o l'indigeno brasiliano così come l'elefante nei suoi colori, misure, pesi, parti del corpo – pelle, zanne, collo, schiena, proboscide – orme, escrementi) fa parte del tentativo di diminuire le distanze tra i due mondi che si incontrano in un gioco di assimilazione dell'immagine. Ecco perché lo stesso elefante deve essere benedetto con preghiere e formule esorcistiche e apotropaiiche proprio così come si benedicevano le navi prima della partenza e durante il viaggio: «o quera benzer para a viagem, trago aqui o aspersório e a caldeirinha de água benta». Benedire e accompagnare con le preghiere era nell'ambito della letteratura odepórica (si pensi alla Messa che viene detta nel momento dell'approdo) così come lo è nel viaggio di Salomão il modo per 'purificare' l'estraneo e renderlo così abbordabile, avvicinabile, circoscrivibile alla propria dimensione del conosciuto. Si accetta il nuovo, l'estraneo, solo se riconducibile e ricollegabile al mondo padroneggiato: e la preghiera, l'affidarsi a ciò che si domina, fa sì che la realtà che arriva di sorpresa non lasci invece atterriti. L'accettazione viene filtrata dall'affidarsi all'aldilà che paradossalmente si fa più reale della stessa realtà: il fuoco di Sant'Elmo, per esempio, prodotto da una scarica elettro-luminescente provocata dalla ionizzazione dell'aria durante un temporale, all'interno di un forte campo elettrico, nella letteratura di viaggio viene affidata per la sua definizione a una santità, come se l'altrove rendesse più accettabile il diverso; così l'elefante – animale reale e presente – deve essere purificato per poter essere accettato nel contesto del mondo conosciuto.

Tra l'ignoto e il noto è necessario inserire l'elemento che possa fare da ponte: è la sorte del *jurabaça*, del *língua*, dei *turgimães* nella cultura espansionistica; ed è la figura del cornac Subhro nel romanzo saramaghiano. È lui che cura l'elefante, che lo accompagna, che lo conduce, esattamente come nelle cronache di viaggio erano gli interpreti dei quali ben si conosce l'esistenza e il ruolo: sono i traghettatori di notizie, l'elemento di congiunzione tra il mondo noto e l'ignoto. Così Subhro (che significa bianco, segno di purezza e di innocenza), poi chiamato nel più facile Fritz, è colui che sa interpretare i movimenti del suo animale e sa tradurli per chi ascolta e chi vede.

Il percorso, esattamente come nella tipologia narratologica della letteratura di viaggio, è costellato di piccole peripezie compiute ora da chi incontra l'elefante ora dall'elefante stesso. I luoghi in cui passa il pachiderma non sorprendono perché sono posti noti: l'estraniamento è data solo dal passaggio dell'animale, è l'addentrarsi della nave in porti non sicuri dove può accadere di tutto. Ma non mancano incidenti

o avversari proprio come nei percorsi in mare quando il naufragio è determinato da fattori non sempre ponderabili anche se i testi a noi giunti lasciano indizi sin dalle prime pagine: è la nave troppo carica di pepe, o le vele mal legate, è la tempesta o la scelta non appropriata del momento della partenza; nel testo saramaghiano sono i vari incidenti di percorso come i lupi: «é terra de lobos, e um homem sozinho e desarmado não tem salvação ante uma alcateia ou um simples exemplar da espécie»; «Se não fosse ele, eu teria morrido de frio ou teria sido comido pelos lobos»; «Os lobos apareceram no dia seguinte».

Il percorso è dato anche dalle frasi saramaghiane volte alle varie considerazioni sulla vita umana che arricchiscono l'intreccio del romanzo di viaggio e che ne rappresentano l'*accumulatio* e l'*amplificatio*, destinate cioè – suggerisce la Lanciani (1991: 95-96) per la narrativa di naufragio – «ad accrescere la drammaticità del narrato e a tenere desta l'intenzione del lettore anche a contatto con una materia che diversamente, proprio per l'insistita ripetitività delle situazioni, avrebbe potuto risultare monotona e fastidiosa»: scrive Saramago nel suo romanzo «não discutas com quem manda, subhro, aprende a viver»; «como diz a filosofia do elefante, se não pode ser, não pode ser»; «Sinais e avisos são fáceis de interpretar se estivermos de olho atento»; «assim é a lei da vida, triunfo e olvido».

L'avvicinarsi della morte, della decadenza umana, dell'esaurimento delle forze trova la sua perfetta simmetria nella letteratura di naufragio dove i capitani si rattristano non solo per sé stessi quanto per le pene di tutta la ciurma. Un esempio tra tutti: «A chi desiderasse sapere di Fernão d'Álvares Cabral, poiché si va avvicinando il momento della sua morte, dirò che oltre al dolore per la distruzione della nave e per la perdita di tanti uomini e ricchezze di cui era responsabile, e per la penosa situazione in cui vedeva ridotti servi, amici e parenti, da qualche giorno appariva profondamente prostrato» (Lanciani, 1991: 198). È quella stessa prostrazione per cui il cornac esclama: «Por mim falo, solimão mal pode pôr uma pata adiante da outra, isto não é clima para ele, ainda me apanha por aí uma pneumonia».

Così, passo dopo passo, in un linguaggio semplice, costellato di frasi sulla condizione umana, si va creando il viaggio dell'elefante, che è «muito mais que um elefante», come metafora dell'esistenza nella quale nessuno è padrone del proprio destino, ma dove «*Sempre chegamos ao sítio aonde nos esperam*»: ed è questo stesso incipit ripreso che Saramago dice essere tratto dal *Livro dos Itinerários* a fornirci la chiave di lettura per l'intero romanzo. Sarà realmente

questa frase estratta dal *Livro dos Itinerários*, del geografo persiano Ibn Khurdadhbih, vissuto tra l'820 e il 911, o non dobbiamo piuttosto pensare a una frase creata da Saramago e attribuita fortuitamente a un *Livro* che, seppur reale, non corrisponde a realtà? Un po' un gioco cui ci aveva già a lungo abituato Eça de Queirós: fornire notizie precise che non possiedono altro fondamento se non l'ironica invenzione dell'Autore che le ha create. Così scrive infatti Saramago nella Nota del 22 luglio 2007 conservata nella FJS: «Hoje, quando enterravam Jesús de Polanco no cemitério de Almudena, em Madrid, ocorreu-me a seguinte frase: “Sempre chegamos aonde nos esperam”. Pode ser o fim de “A Viagem do Elefante”». E il 24 di quello stesso mese aggiunge: «Não. Será a epígrafe. E o livro de onde ela será extraída chamar-se-á. *O Livro dos Inevitáveis*» (corsivi d'Autore anche se non precisi). Ecco perché nella correzione di bozze si è dovuto scrivere accanto all'epigrafe: «[p. 9] O LIVRO DOS ITINERÁRIOS» [riquadrate, con accanto la specifica] «esta é a formulação correta R. P.». La formulazione è inventata: il *Libro degli inevitabili* non esiste; e anche se di fatto esiste un *Libro degli itinerari* la citazione riportata da Saramago non è in esso contenuta. Ma Saramago ha voluto proprio concentrare tutta la narrazione sull'itinerario, l'itinerario di un elefante del quale aveva colto una interessante storia luso-ispano-italo-austriaca (tutta europea, dunque), riflesso dell'itinerario dell'uomo, del suo stesso itinerario. Scrive infatti nella Nota del 26 luglio 2007 conservata nella FJS: «Quem é o elefante? Eu?».

E il 27 luglio di quello stesso anno nella Nota conservata in FJS con queste riflessioni e queste letture presenti nella testa, con il suo ricco retroterra culturale può dire con sicurezza: «Comecei».

La vita umana è un viaggio nel quale siamo stati inseriti e lungo il cui itinerario, esattamente come in tutta la letteratura odepórica, ogni luogo è una scoperta, ogni incontro è un'avventura, ogni fatto è una sorpresa: «Dando tempo ao tempo – scrive Saramago in *A Viagem do Elefante* – todas as coisas do universo acabarão por se encaixar umas nas outras». E l'attesa, lì dove ci aspettano, è il tramonto del viaggio, la distruzione dell'imbarcazione naufragata. È giunto quindi il momento di raccontare a Sua Maestà la notizia della perdita del galeone<sup>9</sup> così come è ormai il tempo di dare alla regina il triste annuncio della scomparsa dell'elefante: «Diz aqui o primo maximiliano que o salomão. A rainha não o deixou acabar, Não quero saber, gritou, não quero saber. E correu

<sup>9</sup> Si veda per esempio Lanciani, 1991: 263.

a encerrar-se na sua câmara, onde chorou todo o resto do dia».

### *Referências*

- AA. VV. (1977). *1200 Jahre Kremsmünster – Stiftsführer – Geschichte, Kunstsammlungen, Sternwarte*. Linz: Landesverlag;
- Apps, P. (1994). *Wild Ways: field guide to the behaviour of southern African mammals*, South Africa: Southern Book Publishers;
- de Ciutiis, S. (1899). *Une ambassade portugaise à Rome au xvie siècle*. Napoli: Typ. M. d’Auria;
- Joyce, P. (1995). *From Aardvark to Zebra: Secrets of African wildlife*. Capetown: Struik;
- Lanciani, G. (1991). *Tempeste e naufragi sulla via delle Indie*. Roma: Bulzoni editore;
- Lanciani, G. (1996). *José Saramago. Il bagaglio dello scrittore*. Roma: Bulzoni;
- Lima, I. Pires (2007). *Encompassing the globe: Portugal and the world in the 16th & 17th centuries*, Washington: Smithsonian Institution – Arthur M. Sackler Gallery;
- Morris, D. (1992). *Des animaux et des hommes*. Paris: Calmann-Lévy;
- Opll, F. – Rudolf, K. (1991). *Spanien und Osterreich*. Wien: Jugend und Volk;
- Pellizzari, A. (1914). *Dai secoli*. Napoli: F. Perrella;
- Roscoe, G. [Roscoe, W.] (1817). *Vita e pontificato di Leone X*. Milano: Dalla Tipografia Sonzogno;
- Seixo, M. A. (1987). *O essencial sobre José Saramago*. Lisboa: Imprensa Nacional – Casa da Moeda.